

Il Master Autismo e Integrazione Scolastica (AIS) ha più obiettivi formativi e professionali. Ho chiesto a quattro collaboratrici, docenti nelle scuole e nelle università, di presentare qualcuno di questi obiettivi sulla base della propria esperienza scientifica e professionale

Primo obiettivo: “OSSERVARE” è un atto intenzionale!

di Loredana Pedata

psicologa, docente nel Corso di Laurea in Educazione Professionale (Abilitante alla Professione Sanitaria di Educatore Professionale),
Università Roma Tor Vergata

Deriva dal lat. *observare*, comp. di *ob-* e *servare* «serbare, custodire, considerare» e significa “guardare con attenzione, esaminare, scrutare”; pertanto si distingue dal verbo “vedere” che in quanto percezione non implica una intenzione, e ancor di più da “guardare” poiché oltre questo, l’osservatore cerca di serbare, registrare. Rispetto al guardare, segnala un atteggiamento scientifico e maggiormente critico.

Nel campo della psicologia, la ricerca e la rilevazione di tipo osservativo, seppur distinte, sono indispensabili da sempre nella comprensione dello sviluppo dell’individuo.

Tra i contesti privilegiati dell’osservazione, c’è quello domestico e risulta fondamentale quello scolastico, in specie nel caso di bambini con Disturbi dello Spettro Autistico (DSA).

La decisione di osservare e registrare il comportamento di un bambino a scuola (e sin dal nido) rende necessaria una adeguata progettazione; fondamentale dunque trovare un equilibrio tra la necessità di non alterare il contesto di osservazione e quella di rendere le osservazioni quanto più “scientifiche”, nel senso di oggettive e dunque ripetibili.

Per far questo è necessario che gli operatori deputati a questo processo (genitori, insegnanti, educatori e altri) posseggano e condividano metodologie e strumenti per rendere l'osservazione utile ai fini della prevenzione e/o eventuale segnalazione.

L'osservazione è sicuramente la base della professionalità di chi opera in campo educativo: costituita da un insieme di atteggiamenti, metodologie, strumenti che devono essere fatti propri affinché si acquisisca una competenza educativa basilare; essa può divenire strumento efficace per cogliere aspetti della comunicazione con l'altro, con il bambino ad esempio, non strettamente "verbali".

Una osservazione "sistematica" diventa la base del legame.

Soprattutto nel contesto scolastico, l'osservazione diventa necessariamente "partecipe" perché ci consente di indagare non solo l'oggetto osservato, il suo comportamento, le sue reazioni, ma anche gli atteggiamenti dell'osservatore e ancor di più gli aspetti legati all'interazione tra i due. L'osservatore partecipe è coinvolto emotivamente nell'interazione e nel processo stesso di osservazione e utilizza questo coinvolgimento per cogliere aspetti dell'altro, mantenendo un sufficiente distacco.

La relazione diventa centrale quale oggetto e mezzo di osservazione.

"L'osservazione è dunque apertura alla problematicità e alla possibilità, alla sospensione del giudizio, intendendo con questi termini la capacità di cogliere i segni inviati dall'oggetto, di percepire l'oggetto come processo, come realtà in divenire che cresce nel tempo e nel tempo si arricchisce di significati e di nuove possibilità interpretative" [Wilfred R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, 1962, 1972, 2003 (nona ristampa) Armando Editore, Roma (in Saggi, 2013)]

Oltre all'osservazione "partecipante", il Master propone tipologie e strumenti di osservazione sistematica disciplinata da griglie forse eccessivamente rigide, ma utili a cogliere con precisione aspetti comportamentali determinati e a rilevarne i cambiamenti nel tempo in modo oggettivo e preciso. Si tratta di griglie di

osservazione che riguardano le diverse sfere dello sviluppo. In specie nella scuola l'osservazione deve essere dettagliata e circostanziata in riferimento ai vari momenti della giornata scolastica proprio per favorire l'inclusione del soggetto con disturbi dello spettro autistico.

Secondo obiettivo : Valutazione e Diagnosi

di Monica Terribili

neuropsichiatra infantile, Clinica S. Alessandro, Policlinico Tor Vergata, docente nel Corso di Laurea in Educazione Professionale (Abilitante alla Professione Sanitaria di Educatore Professionale), Università Roma Tor Vergata

I Disturbi Dello Spettro Autistico - DSA (**AUTISM SPECTRUM DISORDER ASD/DSA**) sono disturbi neuroevolutivi su base genetica ad esordio clinico precoce. Tali disturbi, sul piano clinico, si articolano lungo un continuum che va da forme cliniche a basso funzionamento, con maggiore compromissione intellettiva e socio-relazionale, a forme ad alto funzionamento con livelli intellettivi nella norma o superiori, ma comunque sempre deficitarie sul piano della cognizione sociale. I DSA mostrano una prevalenza stimata, secondo le linee guida italiane, di 10-13 casi su 10.000 per le forme classiche di autismo e di 40-50 casi su 10.000 per le forme dell'intero spettro.

Nel passaggio dal *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fourth Edition Text Revised (DSM-IV-TR)* al *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition (DSM) 5* stiamo assistendo a una importante modificazione del concetto di autismo. Mentre il DSM-IV-TR delineava un modello categoriale rigido, il DSM 5 si riferisce al disturbo autistico come a uno spettro con variazioni di funzionamento che implicano livelli di assistenza

minori o maggiori.

La diagnosi DSA, distinta dagli altri disturbi dello sviluppo, richiede un approccio comprensivo e multidisciplinare. La valutazione deve tener conto dell'osservazione, delle misurazioni ottenute dalle descrizioni dei genitori, dell'interazione con il bambino e dei referti clinici. Una valutazione approfondita deve includere misurazioni cognitive del comportamento adattivo e misurazioni diagnostiche.

L'identificazione "precoce" dei DSA rappresenta una sfida importante poiché apre possibilità di presa a carico ad un'età dove alcuni processi di sviluppo possono ancora venire modificati. Le ricerche che valutano gli effetti di un intervento precoce mostrano che i bambini beneficiari di tali interventi presentano dei progressi significativi sul piano cognitivo, emotivo e sociale.

La difficoltà della diagnosi nei bambini piccoli dipende anche dal fatto che gli strumenti diagnostici disponibili non sono adatti alla più tenera età. I criteri forniti dalle classificazioni e i limiti ritenuti non sono adatti per i bambini più piccoli, soprattutto quando essi presentano anche un ritardo. I principali criteri di diagnosi si riferiscono, infatti, a comportamenti che potrebbero non ancora essere apparsi, come ad esempio il linguaggio.

Circa la metà dei bambini affetti da disturbi dello spettro autistico può essere diagnosticata intorno al loro primo compleanno, ma richiede l'impegno di professionisti con una specifica esperienza nel trattare bambini molto piccoli e una approfondita conoscenza delle manifestazioni legate al disturbo dell'autismo.

In media, i bambini ricevono la diagnosi di autismo a tre anni di età, mentre i bambini ad alto funzionamento intellettuale tendono a riceverla più tardi (spesso circa a sei anni di età).

Terzo obiettivo : Allarsi e Condividere

di Sabrina Morrea

Vicario, Responsabile Settore Bisogni Educativi Speciali, Docente corsi di Formazione sull'inclusione, Tutor docenti neoassunti, I° IC di Anagni (FR),

Il progetto educativo e formativo che investe gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado si sviluppa tra una pluralità di attori (famiglia, scuola, società) e si apprende e ci si forma in un mondo sommerso di contesti, di relazioni, di progetti, di processi. Nessuna istituzione e tanto meno nessun attore può da solo rispondere in modo adeguato ai bisogni speciali di alunni con diverse disabilità. I bisogni speciali si affrontano in logiche di rete, nella sintonia delle proposte entro scenari di priorità condivise, e in cui il senso ultimo è dato dal soggetto stesso.

L'insegnante di sostegno, gli insegnanti del consiglio di classe, il terapeuta, l'assistente, l'educatore non possono operare settorialmente perseguendo obiettivi propri, come se fossero proprietari di una parte della persona disabile. Quest'ultimo e il suo progetto di vita SONO il primo nodo della rete attorno a cui operano tutti.

Nel rispetto della Legge 107/2015 di Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti, al commi 7- lettera l e al comma 181-lettera c, le Istituzioni scolastiche debbono realizzare la propria funzione ponendosi come luogo di promozione dell'inclusione scolastica in cui si condivide come obiettivo il successo formativo e il diritto allo studio di tutti gli studenti e il pieno sviluppo della persona umana con una particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità, di disabilità e di svantaggio attraverso percorsi individualizzati e personalizzati anche con il supporto e la collaborazione dei servizi socio-sanitari ed educativi del territorio e delle associazioni di settore e l'applicazione delle linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni.

Alle scuole si richiede un'attenzione particolare per l'autovalutazione e la valutazione della propria azione inclusiva (anche attraverso il PAI - Piano Annuale per l'Inclusione) e per la revisione delle modalità e dei criteri relativi alla certificazione, che deve essere volta a individuare le abilità residue al fine di poterle sviluppare attraverso percorsi individuati di concerto con tutti gli specialisti di strutture pubbliche, private o convenzionate che seguono gli alunni riconosciuti disabili ai sensi degli articoli 3 e 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e della legge 8 ottobre 2010, n. 170, che partecipano ai gruppi di lavoro per l'integrazione e l'inclusione o agli incontri informali.

L'imperativo per tutti diventa quindi "Allearsi e condividere".

Allearsi e condividere un progetto comune per un fine comune: l'alunno disabile.

In presenza di difficoltà od ostacoli è di estrema importanza che tutti i soggetti (scuola, famiglia, operatori, enti locali) lavorino in rete e si sappiano interfacciare in modo rapido e costruttivo. La Scuola deve individuare la collaborazione come forma di politica educativa se vuole rispondere alle reali esigenze di tutti coloro che gravitano intorno al mondo della disabilità. L'idea di inclusione assume valenza solo mediante la dimensione progettuale integrata, a patto che non si dia valore o precedenza soltanto al percorso formativo e si riconosca tutto un mondo fatto di emozioni, relazioni, bisogni di cui gli alunni sono portatori, nelle loro speciali diversità.

Scegliere e migliorare le pratiche dell'inclusione degli alunni con autismo è un'esigenza rafforzata dalla patologia stessa che richiede spesso strategie educative particolari e l'uso di metodi come l'ABA e il TEACCH dei quali si parla molto ma su cui i docenti non sono abbastanza formati.

Di fatto solo la pianificazione comune, l'unitarietà nell'uso di strategie particolari, l'aggiornamento, la formazione professionale garantiscono un proficuo collegamento del progetto educativo a quello socio-sanitario e un

passaggio concreto al più generico “progetto di vita” per gli alunni. L’inclusione è per molte scuole un valore fondante, un assunto culturale assolto soltanto con la capacità di promuovere iniziative e programmi di miglioramento del servizio scolastico e con reti di scuole per obiettivi e partecipazione agli incontri dei GLH in un’ottica di rete. Non è solo questo!

Il concetto di dimensione inclusiva della scuola, di corresponsabilità educativa e formativa dei docenti e di tutto il personale scolastico, richiede la collaborazione della famiglia. Quest’ultima, in quanto fonte di informazioni preziose nonché luogo in cui avviene la continuità fra educazione formale e informale, costituisce un punto di riferimento essenziale per la corretta inclusione scolastica dell’alunno.

La famiglia deve essere vista, come un complesso ecosistema di relazioni in cui si attivano processi di adattamento alla disabilità particolarissimi e va coinvolta attivamente, perché non si senta un oggetto di studio e valutazione, ma di partecipazione attiva e significativa.

Quarto obiettivo : Strategie specifiche di intervento a scuola

di Vittoria Mazzeo

Pedagogista e Counsellor socio-educativo transazionale,
insegnante curricolare, IC via Pasquale Stabilini di Roma

Purtroppo ancora oggi non esiste un “intervento educativo-didattico”, che risponda pienamente alla complessità dell’autismo.

La pervasività del disordine, la molteplicità dei quadri clinici e la cronicità del disturbo richiedono l’integrazione di varie metodologie, che devono necessariamente essere tarate sulle caratteristiche di ciascun bambino, in base al livello cognitivo, all’età, al funzionamento neuropsicologico, alle abilità

presenti e potenziali e, non da ultimo, ai bisogni espressi dalla famiglia. La parola d'ordine, mai come in questi casi, tra scuola, famiglia ed operatori, è sinergia. Ciò, rappresenta uno dei punti fermi di qualsiasi progetto che abbia come obiettivo garantire il diritto allo studio, all'educazione e all'inclusione sociale delle persone disabili" (artt. 3, 34 Cost.; L.104/92 artt. 12, 13, 14, 15, 16, 17).

Il Master si basa su un principio di fondo: l'integrazione va perseguita nella scuola di tutti, anche se l'allievo presenta rilevanti problematiche cognitive, relazionali e comportamentali, nel rispetto della dignità della persona e del suo diritto di vedere accettata e valorizzata la diversità. Un obiettivo fondamentale è dunque quello di fornire ai docenti la capacità di creare una sorta di "ambiente speciale" che favorisca lo sviluppo del contatto sociale, del movimento e delle capacità di interagire delle persone con tale handicap.

Si prefigge inoltre di fornire una dimensione operativa che integri osservazione, elaborazione ed interventi nel contesto scolastico, affrontando linee di lavoro coniugate con il diritto all'integrazione nell'ottica inclusiva, al fine di riconoscere ed attuare il giusto approccio metodologico-didattico. Dall'osservazione sistematica alla stesura del P.E.I. (Piano Educativo Individualizzato), dalla strutturazione degli ambienti scolastici a proposte operative mirate a promuovere il progetto di vita dell'alunno.